

10° ANNIVERSARIO DE *LA BISACCIA DEL PELLEGRINO*

Paternò, parrocchia *Spirito Santo* - 5 novembre 2025

Dieci anni de *La Bisaccia del Pellegrino*: dieci anni di carità, di incontri, di sollievo dato a tante persone con estrema gratuità. Dieci anni in cui le comunità parrocchiali di Paternò sono diventate più credibili perché hanno collaborato ad un progetto comune e perché si sono messe a servizio dei più poveri.

Mentre ringraziamo lo Spirito Santo che ha suscitato questa grande opera, guardiamo al futuro. Sarà necessaria un'analisi più dettagliata dei bisogni di Paternò, che in questi anni sono cresciuti. Siamo consapevoli che il ruolo che investe la *Bisaccia* è notevole, ma vorrei anche dire con chiarezza che ognuno deve fare la sua parte. Se ci fermiamo solo alla carità, non utilizziamo ancora tutte le risorse di cui possiamo usufruire: la politica e le istituzioni devono poter utilizzare, nel loro compito primario di cura della città, le risorse che lo Stato e la regione hanno per affrontare le emergenze, che se rimangono sempre tali finiranno per travolgerci, in primis la questione immigrati di cui l'economia della città si serve, ma a cui non dà quasi nessun servizio. Voglio ricordare che esiste un amore *elicitato* e un amore *imperato*: sono due espressioni teologiche che papa Francesco ha utilizzato nella *Fratelli Tutti* e di cui afferma quanto segue:

«C'è un cosiddetto amore *elicitato*, vale a dire gli atti che procedono direttamente dalla virtù della carità, diretti a persone e a popoli. C'è poi un amore *imperato*: quegli atti della carità che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. Ne consegue che è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. È carità stare vicino ad una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità - il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (*Fratelli Tutti* 186).

In definitiva, la carità della *Bisaccia del Pellegrino* è l'espressione più bella della generosità di Paternò, ma non si può negare che essa non basta, perché è necessario risanare socialmente alcune situazioni. In questo contesto, non possiamo non fare riferimento all'esortazione apostolica *Dilexi Te* di papa Leone XIV del 4 ottobre scorso, il suo primo grande documento di magistero scritto in continuità con papa Francesco sull'amore verso i poveri. Il testo pontificio inizia con queste parole:

«“Ti ho amato” (Ap 3,9), dice il Signore a una comunità cristiana che, a differenza di altre, non aveva alcuna rilevanza o risorsa ed era esposta alla violenza e al disprezzo: “per quanto tu abbia poca forza [...] li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi” (Ap 3,8-9). Questo testo richiama le parole del cantico di Maria: “Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,52-53)» (*Dilexi Te* 1).

Di questo importante documento voglio commentare due passaggi, volti a chiarire quale atteggiamento occorre avere nei confronti dei poveri e che cosa significa “riempire la bisaccia” di quel pellegrino che è Cristo stesso.

Oggi, soprattutto in Occidente, si ha uno sguardo di disprezzo sul povero, frutto di generalizzazioni e di visioni ideologiche che si sono allontanate dal cristianesimo. Scrive papa Leone:

«I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà. Ovviamente, tra i poveri c'è pure chi non vuole lavorare, magari perché i suoi antenati, che hanno lavorato tutta la vita, sono morti poveri. Ma ce ne sono tanti - uomini e donne - che comunque lavorano dalla mattina alla sera, forse raccogliendo cartoni o facendo altre attività del genere, pur sapendo che questo sforzo servirà solo a sopravvivere e mai a migliorare veramente la loro vita. Non possiamo dire che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei “meriti”, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita. Anche i cristiani, in tante occasioni, si lasciano contagiare da atteggiamenti segnati da ideologie mondane o da orientamenti politici ed economici che portano a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti. Il fatto che l'esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico» (*Dilexi Te* 14-15).

Come considerare i poveri, allora? Essi sono immagine e presenza di Cristo, sono coloro che ci evangelizzano. Ma se gli atti di carità sono un impegno solo individuale, non abbiamo ancora fatto un passo avanti. Per questo concludo commentando il n. 104 di *Dilexi Te*: «Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una “questione familiare”. Sono “dei nostri”». Ecco, “riempire la bisaccia” del pellegrino, significa donare a Cristo; significa riempire la bisaccia di un fratello, di uno dei “nostri”!

Coraggio! Nuove sfide ci attendono! E che ognuno faccia la sua parte, perché *La Bisaccia* sia un luogo in cui ogni famiglia, ogni parrocchia e ogni movimento, imparino a considerare la questione dei poveri come una questione familiare.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolitano di Catania